LINA BO BARDI

Lina Bo Bardi alla vigilia dell'inaugurazione della mostra “Bahia no Ibirapuera”, a San Paolo. Foto Miroslaw-Javurek. Courtesy Instituto Bardi.

Il Journal #3 presenta *Oficina Bo Bardi*, con la regia di Silvia Davoli, Andrea Balossi Restelli e Francisca Parrino.

Il documentario ci racconta il lavoro straordinario di Lina Bo Bardi in Brasile, gli anni che trascorse a Salvador de Bahia tra il 1958 e il 1964, la conoscenza profonda e immersiva della cultura e delle tradizioni di un paese che era solita definire la sua “nazione per scelta”.

La 17esima Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia ha assegnato il Leone d'Oro speciale alla sua memoria, un riconoscimento che suona come un'incoronazione postuma per questa regina dell'architettura del Novecento, a cui negli ultimi anni sono state dedicate retrospettive e importanti studi anche in Italia.

Nel motivare il Leone d'Oro alla memoria, Hashim Sarkis scrive: "La sua carriera di progettista, editor, curatrice e attivista ci ricorda il ruolo dell'architetto come coordinatore (convener) nonché, aspetto importante, come creatore di visioni collettive. Lina Bo Bardi incarna inoltre la tenacia dell'architetto in tempi difficili, siano essi caratterizzati da guerre, conflitti politici o immigrazione, e la sua capacità di conservare creatività, generosità e ottimismo in ogni circostanza".

Scavare profondamente in una civiltà, la più semplice, la più povera, arrivare fino alle sue radici popolari è capire la storia di un paese.
Lina Bo Bardi

da Lina Bo Bardi, “L’impasse del design. L’esperienza del Nordest del Brasile”, San Paolo, ILBPMB; Milano, Charta 1995, p. 25

OFICINA BO BARDI
Silvia Davoli, Andrea Balossi Restelli e Francisca Parrino
Italia, 2006, 26’

CINQUE DOMANDE ALLA REGISTA

Perché hai scelto di fare documentari?

Silvia Davoli*: A causa del lavoro che faccio (storica dell'arte/collezionismo) mi sono spesso occupata di personaggi molto creativi, alcuni avventurosi, altri meno. Il tratto che però li accomuna è che tutti hanno lasciato un segno concreto del loro passaggio. Mi piace ricomporre le loro storie e dare vita e senso a luoghi, oggetti e idee.

Com'è nata l'idea di lavorare su *Oficina Bo Bardi*?

SD: Un amico restauratore che lavorava per il governo dello stato di Bahia un giorno mi disse “tu ti occupi di collezionismo e sei italiana. Abbiamo appena recuperato la mitica collezione di arte popolare dell'architetto Lina Bo Bardi, ti piacerebbe vederla?”. Io mi occupavo in quel momento di tutt'altro, ma quell'incontro fortuito fu fatale. In pochi giorni organizzai una piccola troupe dall’Italia, e per un mese intervistammo circa una ventina di persone che avevano vissuto con Lina quegli avventurosi anni brasiliani: pittori, scultori, registi, attori, professori universitari, architetti, ingegneri. Molte di queste interviste non hanno trovato spazio nel documentario perché abbiamo scelto una linea narrativa molto particolare. Accanto ai grandi progetti del Museu de Arte de São Paulo, la Casa de Vidro e la mostra di Ibirapuera a Bahia abbiamo voluto raccontare anche un progetto a cui Lina teneva moltissimo ma che non riuscì a realizzare, ossia portare il design industriale in Brasile innestandolo sulla ricchissima cultura artigianale e popolare locale. Rimane dunque molto materiale inedito a cui sarebbe interessante rimettere mano.

Un momento della lavorazione che ti ha colpito?

SD: Sono passati tanti anni. Sicuramente mi colpì moltissimo quando andammo ad intervistare la sorella di Lina alla Casa do Vidro a San Paolo. Lina Bo Bardi non era ancora stata "riscoperta" e l'accesso alla casa era molto meno disciplinato di adesso. Con Andrea e Francisca, (ndr. rispettivamente direttore della fotografia e producer del documentario), esplorammo le varie stanze. Fu magico, si sentiva ancora la presenza di Lina e Pietro Bardi.

Il documentario che avresti voluto fare tu?

SD: *Mourning Rock* (Agelastos Petra) di Filippos Koutsaftis, un documentario girato nel 2000 sui miti orfici e i misteri eleusini. È difficile descriverlo, perché si tratta di un documentario fondamentalmente poetico. Il fatto straordinario è che rende il passato presente e viceversa.

Il tuo documentario nel cassetto?

SD: Mi piacerebbe raccontare la biografia di alcuni oggetti che hanno avuto una vita lunghissima, rivestendo funzioni simboliche diverse in luoghi tra loro lontani, sia geograficamente sia cronologicamente. Oggetti come ad esempio il Leone del Pireo davanti all'Arsenale di Venezia o la Tazza Farnese al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, che sono miracolosamente giunti fino a noi attraverso innumerevoli peripezie.

***SILVIA DAVOLI**
Regista e storica dell’arte.

È specializzata in storia del collezionismo e del mecenatismo, con un focus sui secoli XVIII e XIX. È ricercatrice associata presso l'Università di Oxford e curatrice di Strawberry Hill House (la Horace Walpole Collection). Oltre al documentario dedicato a Lina Bo Bardi, nel 2022, ha prodotto e diretto, con Adriano Aymonino e Federico Ferrario, il documentario “Le Pietre e le Parole. Ritratto di Raniero Gnoli” Italia 2022, 20'), che ha ricevuto il premio “Studenti Unifi” 2023 al festival Firenze Archeofilm. Collaborando con lo stesso team, ha diretto il documentario “I marmi colorati dell'antica Roma” che accompagna la mostra permanente “I colori dell'Antico” ai Musei Capitolini di Roma.